

tuti di emissione è principale quello di sovvenire le operazioni commerciali d'indole sicura e rapida; a questo obiettivo possiedono una buona e speciale organizzazione quale non può avere alcun privato. Se dunque il denaro di questi fosse stato rivolto a ciò che è l'obiettivo usuale degli Istituti, non sappiamo vedere in che cosa « le correnti diverse e gli altri impieghi » fossero migliori.

Siamo bensì d'accordo nel convenire che nei momenti di crisi e di panico non è opportuno valersi della somma dei depositi per far fronte alle richieste del mercato, in quanto è intuitivo che sono quelli i periodi in cui i depositi vengono assottigliati e parte dei capitali sottratti alla circolazione; ma è a distinguere fra momenti di panico e altri di straordinaria richiesta di denaro per incremento nella mole degli affari o per lentezza nel giro del medio circolante causata da una pletera di prodotti industriali che trovano difficile esito: il 1910 rivelò dell'una e dell'altra caratteristica, prevalentemente di questa; non ebbe però un periodo di preoccupazioni per temuti *crack* di Istituti bancari e i depositi non accennarono quindi a diminuire, se mai anzi ad aumentare; ne fa fede la stessa Banca d'Italia ove, pur essendosi mantenuto inalterato il prezzo d'interesse, crebbero di oltre 6 milioni in confronto al 31 dicembre dell'esercizio precedente.

Ogni timore si dilegua poi se in confronto all'aumento dei depositi la circolazione non viene ristretta che in modesta proporzione; la legge stessa ne dà una norma quando prescrive all'art. 36 del Testo unico che sorpassando i depositi per la Banca d'Italia la cifra di 200 milioni e per gli altri due quella di 105 complessivamente (80 pel Banco di Napoli, 25 pel Banco di Sicilia) la riduzione debba avvenire per un terzo dell'eccedenza.

Comunque, confrontando sia per la Banca d'Italia sia per l'insieme dei vari Istituti, le cifre della circolazione della seconda decade di marzo con quella del 31 ottobre 1910, pur essendosi verificata una grande diminuzione che ascende complessivamente per le tre Banche d'emissione in quest'ultimo periodo a oltre duecento milioni, non si riscontrano variazioni nel cambio in nostro favore; indizio certo che allora non si cadde nell'inflazionismo.

Chi da queste resultanze davvero confortevoli volesse dedurre che il funzionamento dei nostri Istituti sia divenuto perfettamente normale cadrebbe in qualche esagerazione perché di talune tristi eredità del passato rimangono tuttora tracce rilevanti; così se le immobilizzazioni vere e proprie scomparvero perché ai residui sempre forti si contrapposero gli accantonamenti, sono rimaste tuttavia liquidazioni laboriose e strascichi di operazioni ardue, di cui qualcuna voluta dal Governo.

Quanto alle prime è notevole ciò che si riferisce alla Banca Romana, il cui termine per la liquidazione delle immobilizzazioni scade il 1° gennaio 1914; il fondo di accantonamento costituito dai due milioni prelevati ogni anno sugli utili, accresciuto da quelli futuri sino al 1913, come anche dalle attività della Banca Romana

ancora da realizzare, non basterà a coprire le deficienze della circolazione; ma lo Stringher nutre fiducia che siffatta deficienza potrà esser colmata dalle plusvalenze patrimoniali che si prevedono per quell'epoca nell'Azienda fondiaria.

Di lenta estinzione è poi l'importante credito della Banca d'Italia verso la Società di Risanamento di Napoli, diminuito nell'ultimo esercizio di poco più di 2 milioni, mentre ascende tuttora alla grossa cifra di 36 milioni.

G. TERNI.

SIMPLIFICAZIONE DEI CONGEGNI AMMINISTRATIVI

E' questo un vecchio ritornello che ritorna di frequente nei programmi ministeriali. Nel programma del nuovo ministero Giolitti vi è questo periodo: « In questi ultimi anni, per migliorare le condizioni degli impiegati dello Stato si approvarono ingenti spese giustificate dal più elevato costo della vita; *converrà ora esaminare con minuta cura i complicati congegni delle varie amministrazioni per introdurre maggiore semplicità, maggiore prontezza e maggiore intensità di lavoro* ». Ricordo che questo periodo fu assai applaudito dai deputati i quali con eguale calore avevano applaudito il ministro Tedesco quando, nella sua esposizione finanziaria del 3 dicembre 1910, riconoscendo l'inferiorità dei nostri congegni amministrativi in confronto di quelli austriaci, constatava che nello Stato Italiano non si riesce ad ottenere il massimo effetto utile col minimo dispendio, ma invece si aumentano gl'impiegati e si diminuisce l'intensità del lavoro.

E l'on. ministro Tedesco, che è rimasto al suo posto nel nuovo ministero, prendeva allora solenne impegno di preparare, *proposte concrete di semplificazione idonee a migliorare col servizio pubblico, la sorte futura degli impiegati senza aggravare i troppo affaticati bilanci*.

E l'on. Turati discutendosi lo scorso anno il bilancio dell'interno diceva: « Gli impiegati chiedono, chiedono senza posa, chiedono per sé e per i servizi; molte volte il servizio non è che il pretesto per chiedere.

E noi ora concediamo per filantropia più o meno sincera, ora resistiamo considerandoli un esercito troppo cresciuto di numero, troppo ricco di appetiti, troppo scarso di valore; così concediamo male e resistiamo peggio, non illuminati mai da una generosa e meditata direttiva nell'interesse dello Stato ».

Ma l'on. Turati che predica così bene appartiene a quel partito socialista che ha sempre incoraggiato le pretese delle varie federazioni degli impiegati e che ha favorito colle sue stuzzicazioni l'aumento degli impiegati. L'on. Cabrini, egli pure socialista, francamente, ebbe a riconoscere che al suo partito si deve l'aumento degli impiegati, poiché egli disse: « I partiti di democrazia sono essi che si distinguono nel predicare ogni giorno lo sviluppo di tutto ciò che è servizi pubblici, municipalizzazioni, provincia-